

→ **Panico in tutte le Borse** Rosso profondo, soprattutto per i bancari. Il colosso belga ha perso il 20%

Grecia senza aiuti, crolla Dexia

La crisi della Grecia, dei debiti sovrani, e adesso anche delle banche. Da ieri nella lista dei "malati" c'è infatti l'istituto franco-belga Dexia, per il quale si profila uno "spezzatino". Male le Borse: Milano-2,72%.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un nuovo tassello. Di quelli che nessuno si augurava di veder comparire ma che in tanti attendevano rassegnati. Una grande banca, la franco-belga Dexia, è ufficialmente in pericolo. Nella drammatica cronaca della crisi finanziaria, fatta di crolli dei mercati, e quello di ieri è stato pesante, spread fuori controllo e notizie terribili provenienti dalla Grecia, diventa adesso più concreto il rischio di un effetto domino sugli istituti di credito europeo, quell'apocalisse finanziaria evocata a più riprese soprattutto sull'altra sponda dell'Atlantico, con la Casa Bianca che ha infine dato una sorta di ultimatum al Vecchio continente: «Avete solo cinque settimane per salvare l'euro ed evitare il peggio».

RICHIESTE CONTINUE

Ma fra indici di Borsa fuori controllo, con Milano che ha perso il 2,72%, e bilanci, quelli delle banche, ancor più precari, è giusto dare la precedenza alle persone, ovvero alle notizie che arrivano da Atene, addirittura grottesche nella loro drammaticità. Come si ricorderà, nella capitale ellenica è al lavoro la cosiddetta "troika", ovvero la commissione di esperti dell'Unione europea, Bce e Fmi che deve valutare i conti del Paese e sbloccare il prestito da 8 miliardi di euro senza il quale lo Stato non sarà più in grado di pagare gli stipendi e garantire i servizi a partire da novembre. Ebbene, dopo aver imposto tre giorni fa al governo greco il licenziamento di trentamila dipendenti pubblici, ieri la troika è andata alla carica contro il lavoratori del settore privato chiedendo di rivedere i contratti collettivi nazionali, in particolare per abolire i livelli di salario minimi.

L'esecutivo di Atene non ha subito i diktat della commissione, anzi ha reagito con durezza. «Non siamo l'India e non diventeremo l'India - ha replicato il premier Papandreu

- Siamo dalla parte dei lavoratori e assicuriamo la protezione dei loro diritti collettivi». Gli stessi lavoratori a cui ha espresso solidarietà Susanna Camusso: «La troika in missione in Grecia - ha dichiarato il segretario della Cgil - riproduce per l'ennesima volta la ricetta dell'abbassamento dei diritti dei lavoratori e dell'abolizione del contratto nazionale di lavoro, su-

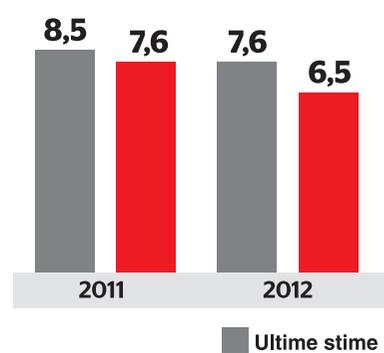
Camusso

«Ancora una volta la troika contro i diritti dei lavoratori»

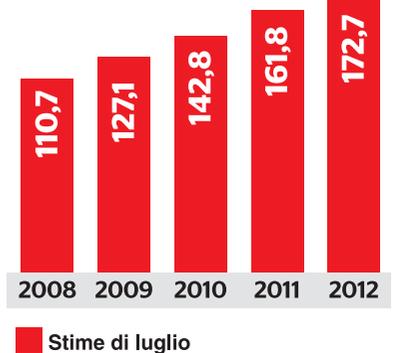
bordinando gli interventi contro la crisi a questi iniqui provvedimenti». Resta da vedere quanto potrà resistere a queste pretese un governo che non ha più alcun margine di manovra, con il rapporto deficit/pil sempre più fuori controllo (8,5% nel 2011) ed un debito pubblico che "vale" addirittura il 161,8% del pil. In questo quadro licenziare lavoratori e ridurre i salari non farà altro che peggiorare questi numeri, ma la cosa alla

Conti a picco

Il deficit (in % del Pil)



Il debito (in % del Pil)



Fonte: Governo greco

troika non interessa, quasi che il default di Atene sia già ritenuto inevitabile.

EFFETTO DOMINO

Di sicuro, e veniamo alla vicenda Dexia, a non poter mettere in conto la bancarotta greca sono molte banche europee, se non tutte, considerata la loro stretta interdipendenza.

L'istituto franco-belga risulta essere esposto per almeno 20 miliardi sui bond dei paesi più deboli dell'area euro, e ieri si è parlato di argomenti fin qui inimmaginabili nel lessico delle autorità politiche ed economiche del continente. Si profila infatti uno "spezzatino" e la ristrutturazione di Dexia, con l'ipotesi di creare una bad bank, ovvero un veicolo in cui far

L'ANALISI

Paolo Soldini

BRUXELLES, GIOCO AL MASSACRO SULLA PELLE DI ATENE

Occhio alle date. Domenica scorsa, 2 ottobre, il governo di Atene ammette che la Grecia non riuscirà a rispettare l'impegno di abbassare il deficit al 7,6%, come le era richiesto dalla "troika" (Commissione europea, Bce, Fondo monetario) per sbloccare la tranche di 8 miliardi di euro del prestito dal fondo salva-stati (Efsf). Nello stesso momento il governo Papandreu ribadisce che se non arrivano quei soldi prima, dal 15 ottobre non potranno più essere pagati gli stipendi dei dipendenti pubblici. Altro che licenziamenti e decurtazioni: sarebbe davvero

l'inizio della bancarotta di stato.

Lunedì, 3 ottobre, si riuniscono a Lussemburgo i ministri economici e finanziari dell'Eurozona. Dovrebbe essere la sede in cui si liberano quegli 8 miliardi. Ma, poiché la Grecia non ha mantenuto l'impegno di abbassare il deficit, che correrebbe 0,9 punti in più, lo sblocco viene rinviato al Consiglio europeo, ovvero la riunione dei capi di stato e di governo della Ue, che è imminente. Quanto "imminente"? Il presidente Herman Van Rompuy l'ha convocata per il 17 e il 18 ottobre. Ma il 17 e il 18 vengono dopo il

15. Se a Bruxelles comandasse Monsieur de la Palisse ne dedurrebbe che l'Ue ha messo in conto il fallimento della Grecia. Manco per niente, si ribella la sera davanti ai giornalisti il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker: nessuno vuole il default della Grecia e default non ci sarà. Lo sblocco dei fatidici 8 miliardi, fanno discretamente (ma non tanto) sapere dal suo entourage, può essere deciso dai ministri dei 17 anche senza riunioni formali. Lo possono fare per telefono. Anzi: lo faranno. Il 13. Solo due giorni prima del disastro annunciato. Come in un thriller, quando l'eroe deve disinnescare la bomba e taglia il filo giusto quando il timer indica meno due. Il giorno dopo, martedì 4 ottobre, i 17 ministri dell'Eurogruppo vengono raggiunti dai loro colleghi extra-euro: si riunisce l'Ecofin. E il telefono del 13 scompare. I responsabili vogliono aspettare il rapporto che i tre della "troika" scriveranno sulla base delle